

8
Comptes rendus
Cart. VII. H. 15

LA
PROSPERITA
INFELICE
DI GIULIO
CESARE
DITTATORE.
OPERA MUSICALE
DI GIO: FRANCESCO
BUSENELLO.



IN VENETIA, MDC LVI.


Appresso Andrea Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio .

Si vende da Giacomo Batti Libraro in Frezzaria.

3

A R G O M E N T O.

 *HI* hà letto Plutarco nella vita di Giulio Cesare, e chi hà studiato Lucano nei dieci Libri della Farsalia formerà da se stesso l'Argomento di questo Drama, nel quale Giulio Cesare passa dalle Vittorie sopra gl'altri, alle ruine, e perdite di se stesso. Offeruerai, che nel Primo Atto siamo in Farsalia. Nel Secondo siamo à Lesbo. Nel Terzo in Egitto. Nel quarto con Cleopatra. E nel Quinto à Roma. Se gli Atti sono cinque, e non trè, rammentati, che tutti i Drami antichi, e particolarmente le Tragedie di Seneca sono distinte in cinque Atti. Nè ti paia strano la mutatione de' luoghi, perche chi scrue non crede far peccato se scrue à modo suo. E chi gode di farsi schiauo delle regole antiche habbia le sue

sodisfattioni in Plenilunio, e si contenti credere, che tanto piace à chi scrue il gusto del proprio genio, quanto forse ad' altri il biasimare le cose altrui. Osseruarai quì dentro trasportati i luoghi intieri degl' antichi più nominati, e se per auuētura volesti in ciò bismarmi vā, e contentati di leggere i Saturnali di Macrobio sopra Virgilio, e le fatiche del Bemio sopra il Tasso, e poi parliamo insieme. Nel rimanente la Istoria è nota da se stessa, e la intralciatura di qualche Fauola non ti faccia torcere il viso, perche bisogna in qualche parte diletta- re i gusti correnti, ricordandoti sempre della lode, che diede Tacito à Seneca, cioè che haueua un' ingegno fatto à posta per i gusti di quei tempi. Leggi, scusa, e se ti pare vogliami bene.

INTERLOCVTORI.

IL Tempo Prologo.
 Anime Beate,
 Astrea,
 Lucio Bruto.
 Fortuna.
 Seruo di Pompeo.
 Ombra di Giulia.
 Pompeo.
 Lentulo.
 Cornelia.
 Enfrosina.
 Cesare.
 Sceua.
 Due Capitani dell'essercito Cesariano.
 Sesto.
 Auribrilla.
 Erito.
 Dauo.
 Clodione.
 Eunuco.
 Tolomeo.
 Achilla.
 Cleopatra.
 Messo.
 Aspasia.
 Artabano.
 Cicerone.
 Marco Bruto.
 Cassio.
 Astrologo.
 Massimilla.

Libertà:
Nettuno:
Choro di Lesby:
Choro di Soldati Romani:

SCÈNE PRINCIPALI:

Li Campi Elisi:
Il Campo Pompeiano:
Il Campo Cesariano:
La Regia di Tolomeo:
La Regia di Cleopatra:
Roma:
Maritima:

Meze Scene:

L'incantesmo:
L'Isola di Lesbo:
Il Lido d'Asia:
Stanze di Cleopatra:
Il Suburban di Roma:

Queste meze Scene si faranno tutte con i Laterali
 delle Scene principali; e con vn tellaro gran-
 de in prospetto:

PROLOGO.

Il Tempo.

Ingegni peregrini, anime illustri,
 Che al firmamento delle glorie vostre;
 Stelle fisse d'honor sempre splendete,
 Qui gl'anni vederete
 Epilogati in hore,
 Nè ciò può dirsi errore.
 Che se vno specchio solo
 In eminenza esposto,
 Mille oggetti diuersi in varij siti
 Dal riuerbero suo ci rappresenta,
 Chi fia mai, che dissenta
 Se vna notte canora à voi discopre
 Di mille giorni l'occorrenze, e l'opre?
 Gioue impiegato in generare Alcide
 Vnì due notti; e fece ingiuria al Sole;
 Et io per apportar diletto à voi
 Discepoli d'Alcide, anzi Maestri,
 Con arte lusinghiera
 Più d'vn anno hò racchiuso entro vna sera:
 Senza adoprare ò Corridori, ò Naui,
 Senza feggio mutar discoprirete
 Thessaglia, Lesbo, il Faro, Egitto, e Roma,
 E senza vscir da questa Patria Augusta,
 Che à se fa giorno, e il Sol l'è di souerchio,
 Dentro à vostri confini

Voi sarete del Mondo peregrini :
 Se questa mia fatica
 Gradirete cortesi, io vi prometto
 Con giornate infinite
 Eternar, se potrò le vostre vite.
 Deh lusingate il genio Egri mortali,
 Ne portate al diman letitie, e gioie.
 Che à Ciel seren diluuiano le noie,
 Se il tempo hà pigri i piè, veloci hà l'ali.

A Fine del Prologo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIM A.

Anime Beate. Astrea. Lucio Bruto. Fortuna.

An. Felici Paradisi,
 Fioriti Campi Elisi,
 Dolce vita gioconda
 Doue senza difetto
 Ogni delitia abbonda
 Tutto è goder perfetto,
 Sempre pago e'l desio,
 Che s'auuicina, anzi s'vnisce à Dio.

2. Felici Paradisi
 Fioriti Campi Elisi,
 O' soggiorni beati,
 Reggioni lucenti,
 Teatri dispensati
 Agli spirti innocenti,
 Alberghi peregrini
 Dell'Eterna allegrezza horti, e giardini.

3. Felici Paradisi,
 Fioriti Campi Elisi,
 Tranquillità soatte,
 Dalla pace habitata
 Da cure, ò voglie prauè
 Non mai contaminata,
 Maggione al Ciel simile,
 Sede immortal d'vn sempiterno Aprile.

Af. O' dell'anime pie chioftri fatali,
 Dell'alme à Giove amiche
 Cieli appartati al bell'Empireo eguali;
 Per ritrouar quì venni
 Di Lucio Bruto l'ombra venerata;

A 5 Quel

Quel valoroso io cerco,
 Che scacciato da Roma il reo Tiranno,
 Accordati i Consigli con le spade
 Regnante vi fondò la libertadè,
 Colui, che tolse all'vnità le forze,
 E le diuise in numeri concordi.

B. All'armonia di tue cortesi lodi,
 Che ponno lusingare anco i beati
 Diuina Astrea mi mossi,
 Che da te si comanda?
 Se tu nel cieco Mondo,
 Homai se forastiera, e sconosciuta,
 Qui, la tua Maestà, grado non muta.

Af. La spada mia ti porgo,
 Vanne, vola in Tessaglia, oue funesta
 Della guerra Ciuil la tromba suona,
 Et in mio nome al gran Pompeo la dona,
 Con questa egli combatta, e vinca al fine
 Del Senato guerrier la causa giusta,
 Assisterollo anch'io,
 Tosto essequisci quanto impongo. Addio.

B. Vbbidirò. Deh quanto
 Del gran Pompeo, ch'è il primo honor dell' Armi
 Sono alle mie le massime conformi;
 Mà bisogna volar spedito all'opre,
 Questa nube, in cui splende aurato il raggio,
 Mi fie Corsiero alato al gran viaggio,

For. Ferma Bruto, deh ferma,
 Mostrami quella spada
 Sì possente, & accuta,
 Sì famosa, e temuta.

Br. Prendi, e mira à tua voglia.

For. Meco stia questo brando,
 Astrea soccombe spesso alla Fortuna,

Bruto portalo in pace,
 Contro legge, e ragione hò fissio il chiodo
 A' dispetto d'Astrea voglio à mio modo.

Br. Ti seguirò trà l'ombre, e tra le stelle
 Nume insolente alle bell'opre auerso,
 Quella spada mi rendi
 O' dal Cielo, ò dal mare, ò dall' Inferno
 Aspra vendetta à tanta offesa attendi.

S C E N A S E C O N D A.

Seruo di Pompeo,

D Eh chi fù quell'immondo,
 Deh chi mai fù
 Che introdusse nel Mondo
 La seruitù?

Stentati cibi, & adacquati vini,
 Sonni interrotti, e villanie frequenti
 Son de smagriti, e miseri seruenti
 Crudeli impermutabili destini.
 Deh chi fù, &c.

L'estate al Sole, e senza fuoco il Verno,
 Ossequio muto à minaccioso Impero,
 Adular sempre, à rinnegare il vero
 Sono le furie del seruile Inferno.
 Deh chi fù, &c.

Lo sproposito è spesso entro al comando,
 Mà il fallo è sempre all'vbbidire ascritto,
 E in vece del Patron, che fa il delitto,
 (O' verità crudel) vè il seruo in bando,
 Mà il sonno vuol ch'io cada,
 Sentinella per me farà la spada.

S C E N A T E R Z A.

Ombra di Giulia. Pompeo.

D Agl' Elisi felici
 Candido, e puro spirito, ombra innocente,

Giulia già tua Consorte,
 Di Cesare già figlia à te ne vengo
 Pompeo diletto amico,
 E in fatidico sogno matutino
 Amaramente il tuo morir predico.

2. Non combatter Pompeo,
 Temporeggia, sourasta, differisci,
 Non profonder in darno
 Degl'efferciti tuoi le forze, e'l sangue,
 Ritirata opportuna
 Salui il tuo Campo; in questo giorno horrendo
 Ti minaccia percosse empia fortuna.

P. Giulia mia luminosa,
 Come nuntia di tenebre mi sei?
 Dunque nel genio mio
 Hoggi tenti ingerir timor codardo?
 Torna agl'Elisi ò Cara,
 Da questa memorabile giornata
 Le mie Vittorie à celebrare impara.

Om. Gioue per mezo mio
 Ti spira la salute, e tu la sprezzì?

Pomp. Preferisco l'honore alla salute,
 Antepongo la Patria al viuer mio.

Omb. Ti pentirai con mio cordoglio. Addio.

Pom. Figlia del mio nemico
 Se diuina tu sei com'io ti credo
 Mostrati al vigilante,
 E non illuder con fantasmi, e larue
 L'amico dormiente,
 E sparir sì repente,
 Ah se patir potesse
 Contagion de mali alma beata,
 Dell'insidie paterne
 Infetta contro me ti credereì;

Mà

Mà foggiazer non ponno à nostri errori
 Le Nature vicine à Sommi Dei;
 Io diuento à me stesso
 Di riso, e d'ira vn odiofo oggetto,
 Curar dunque degg'io femine, e sogni?
 La vanitate, e la Chimera vnite
 Osano litigar col mio corraggio?
 E pur mi vā serpendo intorno al core
 Vn rigor di paura,
 Numi, Cielo, Natura
 Hoggi teme Pompeo?
 Confusione vile,
 Affetto indegno, abominato ignoto
 Venir ardisce ad habitarmi in teno?
 Contro il mio genio alle Vittorie auuezzo
 Vñ scortese Ciel questo disprezzo?
 Vigilar voglio sempre,
 Nè giorno ò notte fia, che m'adormenti,
 Se'l dormire è cagion de miei spauenti;
 Felicissimo suon, tromba gradita
 Sij quella tū, che ogni timor disgombre,
 E ponga in fuga i logni, e in rotta l'ombre.

S C E N A Q V A R T A.

Lentulo: Pompeo: Cornelia.

Len. O Di Signor i bellicosi inuiti
 Delle Romane vincitrici trombe,
 Par che applausi, e Vittorie il Ciel rimbombe,
 E riuerberi glorie,
 Di raggi in vece à tua fulminea spada,
 Hoggi à pugnar, a trionfar si vada.
 Con vn girar del Maestoso ciglio
 Fà cenno alla Fortuna,
 Che per noi si dicchiari;
 Tutte armate le schiere

A 7

Atten-

Attendono te solo
 Animator delle virtù guerriere;
 Ben potremo in vigor del tuo coraggio
 Virtar i casi, e disfidar la morte,
 E' interesse del Cielo, che tu vinca,
 Perche il Mondo s'accerti
 Con evidenti prore;
 Che al dritto, alla ragion non manca Giove:
 Non diuertir delle tue stelle il corso,
 Anticipa il Destin, precorri al Fato,
 Pungi, incalza la sorte
 Vrgendo i tuoi successi à fini illustri,
 E con l'honor d'vna Campal battaglia
 Immortala il bel nome alla Theffaglia.

Pomp. Là Musica di Marte,
 Che alle grand'opre, non permette pause;
 Già mi brilla nell'anima, e commoue
 Gl'impeti di mia mente à fatti insigni,
 Già stimolo me stesso, e col pensiero
 Prima, che con la mano impugno l'armi;
 Per la Patria guereggiò;
 Cesare è il mio Nemico,
 O' mora la Tirannide con lui,
 O' meco perirà la libertade,
 Mà tosto io spero coronar la chioma
 D'Oliui, e Palme alla famosa Roma.
 Tù dell'anima mia
 Giusta metade amata,
 Delitia de miei sensi,
 De miei piacer lusinga,
 Cornelia cara moglie,
 Del viuer mio compagna,
 Del amor mio pupilla,
 Che quanto più nel merto soprabondi

Hò

Hò penuria di titoli in lodarli,
 A' Lesbo te n'andrai
 Iui ben tosto vincitor m'haurai.
 Cara tu piangi? e doue
 Precipitò la falda tua fermezza?
 M'indouina il tuo pianto,
 Qualche sinistro incontro,
 Queste lagrime pie
 Prodigij son delle sventure mie,
Cor. Nell'ultima fortuna
 Mi ricusi compagna?
 E mi rifiuti ancella?
 Sol le delitie mi ti fè Consorte?
 E mentre sul periglio hor moui il piede
 Disprezzi la mia fede?
 A sì crudel percossa
 Il pianto m'interdici?
 Con vna mano mi ferisci l'Palma,
 Con l'altra mi supprimi i sentimenti?
 Vna di due Pompeo,
 O' diuenta men crudo nel ferirmi,
 O' più dolce (Signor) nel compatirmi;
 Ohimè tu piangi? ecco ti rendo tutte
 Le voci tue, dou'è la tua fermezza?
 Ad vna fiacca donna
 Le debolezze vsurpi?
 E che mi resta se mi togli il pianto?
 Sarà come ti piace
 Lesbo il ricouro mio,
 M'è legge il tuo desio.
Pom. Vattene ò degna, ò grande
 Di cento armati legni
 Ben instrutta falange
 A' Lesbo t'accompagni,

A 8 T'ab-

T'abbraccio : lascia homai

Ch'io resti : *Cor.* Chi tel vieta ?

Pom. Non sò . *Cor.* Lo sò ben io .

Pom. Chi mi tien . *Cor.* L'amor mio .

Pom. } Diuidiamoci , e stia

Cor. } Adorandoti ogn' hor l'anima mia .

Cor. Non ti spezzar mio core ,

Non si rompa il ritratto ,

Ch'è in te del mio Signore ,

Sù Cornelia resisti , e retta , e forte

In questo punto à singolar certame

Commincia teco à duellar la morte .

Pompeo ? *Pom.* Cornelia mia ?

Cor. E puoi patir , ch'io mi disparta . *Pom.* Posso

Aggrandir le tue glorie

Col raffinar la sua costanza . Addio .

S C E N A Q V I N T A .

Eufrosina .

EVfrosina decrepita

Venuta agl'anni in odio ,

Tuoi turbolenti di

Qual sorte hà prolongati infino à qui ?

1. Era meglio maritarsi

Mia Cornelia in vn plebeo ,

Che lagnarfi , e disperarsi

Hor per Crasso , hor per Pompeo ;

Son sempre sventurati

Matrimoni con sgherri , e con soldati .

2. Questa gloria maledetta ,

Che professano i potenti ,

E' vna regola indiretta ,

Che dà grado agl'insolenti ;

Picche , Ambition , Puntigli

Trescan sempre coi rischi , e coi perigli .

3 Delle colpe del marito ,
Benche pazzo da catena ,
Per decreto stabilito
La moglier porta la pena ,
Pompeo vuol far giornata ,
E l'afflitta Cornelia è disperata .

Femine sventurate

A' perpetui cordogli al mondo nate .

1 Se donzelle fameliche , e digiune ,
Se maritate serue à vn bell' humore ,
Se Vedoue sospette nell'honore ,
Se meretrici schiaue del Commune .

2 La fresca età , che in hore si dissolue ,
Da dolori del parto è tormentata ,
E la vecchiaggia stropia , e beffeggiata ,
E in forma humana vn cumulo di polue .

Miserabili doune ,

Pregate il Cielo , che vi dia lo sposo

Codardo , e timoroso ,

Perche col formidabile , e smargiasso ,

Se'l primo punto è sei , l'ultimo è Affo .

S C E N A S E S T A .

Cesare . Serca .

Ces. **C**Ontendermi il trionfo ,

Sprezzarmi ingrata Patria , ingrata Roma ?

Impedirmi gl'honori ,

Far oggetti allo seherno ,

Far dell'oblio beuande i miei sudori ?

Di dieci crudi , e rigorosi Verni

Trà le Neui , e i Torrenti

Le vigilate notti ,

E d'altre tante estati

I priui d'ombra , e d'infiammati giorni

Sotto'l peso dell'armi consumati

Son così premiati?
 Domato il Rheno, e superate l'Alpi,
 E delle Galie foggogati i Regni,
 Da mille oltraggi indegni
 Resto trafitto, e nell'honore offeso,
 Cittadin conculcato,
 Capitan vilipeso?
 Circondato da squadre
 Arbitre delle guerre, e delle genti,
 Che ponno il tutto in vn momento darmi
 Son prouocato, e stimolato all'armi?
 Cicatrizato questo petto in mille
 Perigliose tenzoni,
 Repulse riportò per guiderdoni?
 Questa è fede d'Amico
 Affetto di parente,
 Opra, officio di Genero, ò Pompeo?
 Ambitiosa testa,
 Genio gonfio, e ventoso,
 Che dal mio lume dubitasti l'ombra,
 De meriti miei la ricompensa è questa?
 Mà quale obliuion dell'esser mio
 Effeminò il mio sdegno à lamentarsi?
 Ira, nobile affetto, e generoso,
 Se in parole si spande
 Degrada il suo decoro,
 E di vile, e plebea riceue il nome.
 E' muta la vendetta,
 Per lei ragiona l'opra, e' il ferro parla;
 Roma, che la giustitia mi hà negata
 Sentirà ciò che può la forza armata.
Ser. Tua spada vittoriosa, Inuitto Eroe
 Stà sù'l procinto di cangiarsi in Scettro,
 Tu sei forte à te stesso,

Sten-

Stender la man nel proprio crin ti lice,
 E giurarti felice;
 Non si frapponga indugio alla battaglia,
 Son paralleli sempre
 La dimora, e' il periglio,
 Accelera i suoi voli il tempo istesso,
 L'hore, e gl'istanti sprona
 Per stabilirti in capo aurea Corona.
 Riportano Signor da molte parti
 Gl'esploratori, che Pompeo sia pronto
 Per vscir da ripari in Campo aperto,
 La vittoria ci alletta,
 Tu le tue glorie affretta.
Ces. Lieti andiamcene dunque
 Comilitoni miei,
 Hoggi à Cesare vostro il Ciel destina
 O' vittoria, e trionfo,
 O' seruaggio, e rouina.
Ser. Il Ciel non saria Ciel, se i suoi Pianeti
 Girassero contrarij à tuoi disegni
 Tributari à te solo,
 Fien delli Scettri lor gl'Imperij, e i Regni.
S C E N A S E T T I M A.
Due Capitani dell'Essercito Cesariano.
Prim. **N**ell'ultime rassegne
 Dimmi, se il Ciel l'astutie tue non guasti
 Camerata mia fida
 Quante paghe rubbasti?
 Quanti, deh dimmi? quanti
 E di nome mutati, e di mantello
 Hebbero doppia, e triplicata paga?
 Diciamlo qui trà noi, che alcun non ode;
 E se ci vdisse ancora il Mondo tutto,
 Il rubbar cauto è diuolato lode.

Sec. A

Sec. A dirti il vero Amico
Trecento fanti stanno viui in rollo;
Mà in fattione effettua
Il numero à ducento non arriua,
E à punto adesso è il tempo
Di rubbar à man salua;
Che i Prencipi riddotti
Con le spade alle mani
Non soglion processar i Capitani,

Prim. Ed'io tra paghe morte,
E pecunie carpite a chi ci alloggia,
Tant'oro hò posto insieme, e tant' argento,
Che se ben la militia è sempre ingorda,
Hormai me ne contento.

Sec. Benedetta la Guerra,
Ch'alle genti otiose, e scioperate
Senz'altre possession porta l'entrate.
Se il nostro Commandate
In tanti anni di guerra
Hà depredate le sostanze altrui,
Ben'è ragion, che noi rubbiamo à lui,

Pr. Io voglio esser più tosto
Scelerato, mà ricco,
Che pouero, mà pio,
Viuer non ponno insieme
La guerra, e l'innocenza,
D'altri sia la conscienza, e l'oro mio.

Sec. Dunque andiamo al confitto allegramente,
Che se carchi di preda
Ritorneremo vn dì, doue la moglie
In pouertà negletta
Coi figlioli ci aspetta,
Diuerem con lei tutte le spoglie,
E i capitali quì da noi rubbati
Faranno i nostri posterì beati.

Sesto. Auribrilla.

Sest. **A** Vribrilla mia vita,
Che costante seguace,
Fedele insisti del mio piè nell'orme;
Di mio Padre, e di me poco mi cale;
Pur che salua sij tù,
Altro non curo più.

2 Diletta mia gentile,
Che col giro d'un guardo,
Sì dolcemente mi trafiggi l'anima;
Che lieto adoro il diletto male;
Pur che salua sii tù; Altro, &c.

1 *Aur.* Signor la mia salute,
Hà le radici in te;
La tua sola virtute
E' sicurtà à me;
Vina, ò mortà farò contenta à pieho;
S'haurò ricouro, ò tomba à Setto in seno:

2 Per te la Patria, e il Padre,
Abbandonato hò già;
E tra l'armate squadre,
Hò pace in tua beltà;
Con petto inerme, e con feritò core;
Trà i diuoti di Marte adoro Amore.

Aur. Sest. O' dell'arbitrio mio
Animato legame;
Spititosa catena,
Auribrilla mio bene;
Sesto delitia mia, che dolce rendi à due.
Delle lacrime mie l'amara vena;
Vn bel cambio di cuor facciamo homai,
Dami il tuo cuor diletta, e prendi il mio
O' dolce cangiamento, ah, che mor'io.

Sest. Fin

Sef. Fin che si trattan l'armi
 Rimanti in questa selua,
 Ti fien preffidio l'ombre in fin ch'io torni,
Aur. Io della vita mia ricuso i giorni
 Se scompagnata resto
 Dal mio ben, dal mio Sesto.
Sef. } Adundue andiam mia singolar dolcezza
Au. } Vna stella ci guidi, vna ci salui,
 Vna tomba ci chiuda,
 Vn oblio ci ricopra,
 O' vna sola memoria ci conferui,
 Et vna sola historia
 Con eterni caratteri di foco
 Dell'amor d'ambi noi narra la gloria,
Sef. Mâ vedi là di nera verga armata
 La Maga Eritto, intenderem da lei
 Quel ch'han prescritto in Cielo
 Della guerra Ciuile i Sommi Dei,
 S C E N A N O N A,
Sesto, Eritto, Auribrilla.
Sef. O' Dell'arte profonde
 Mirabile Maestra,
 Dell'auuenire occulto
 Indouina sagace,
 Dimmi con breui accenti
 Del Farsalico Marte i certi euenti.
Erit. Mâ chi sei tu, che ardisci
 Co' i giouenili curiosi errori
 Trà quest'horride rupi
 De miei silentij cupi
 Sacrilegar i venerandi horrori.
 Dell'Erebo le Eumenidi, gli spiriti
 Al minimo mio sibilo vbbidiscono,
 Tu semplice alla colora non m'irriti,

Che

Che i giouani s'arrischiano, & ardiscono,
 Bella indole comportasi, & iscusasi,
 Nè far gratia à chi chiedela ricusasi.
Sef. Non ti turbar: la fama
 Di tua virtù, che i paragoni hà vinto
 A' pregarti m'hà spinto,
 Io son Sesto Pompeo, del gran Pompeo
 Primogenito figlio,
Au. O' come inarca il ciglio.
Erit. Vn sepolto in quei marmi
 Sforzarò con incanti
 I segreti venturi à riuellarmi,
 E l'arte mia, che fa tremar gl'abissi,
 Mentre serue à tant'huom grandezze acquista,
 Aprasi quell'Auello,
 Tu il miracolo scrui
 Sentendo i morti à ragionar coi viui,
 A' chi dich'io? tardate
 Potentati infernali ad vbbidirmi?
 Che sì, che sì; rispondi
 Cumulo d'ossa fredde,
 Dimmi con chiare voci
 Al Ciuile conflitto
 Qual'è il fine prescritto.
O. Insolente Magia dentro à sepolchri
 Tiranneggi gl'estinti?
 Sforzi à parlar gli scheletri giacenti,
 A' indouinare astringi i monumenti?
Erit. Dì, non mentir: O. Saranno
 Del Campo vincitori,
 I ribelli, i peggiori;
 E la ragion dalla Fortuna oppressa;
 La libertà Romana
 Caderà, spirerà, s'estinguerà,

Così

Così stà, così và, così farà.

Erit. Vdisti Sesto, vdisti?

Ses. Vdij, pagò la pena

Del curioso mio pazzo talento,
Ahi Maga, ahi minacciato alto spauento.

Erit. Colui, che proibì l'arti indouine

Fù saggio, e assai prouidde,
Chi penetra il futuro in vn momento
Distrugge la speranza,
Ch'è dello stato human solo sostegno,
E' meglio non saper, e affaticarsi,
Che saper il destino, e disperarsi.

Ses. Auribrilla intendesti?

Andiamo con mio Padre
A' vincer, ò morire.

Au. Di vn Magico predire

Non temer: Gioue solo
Hà l'auuenir presente,
Dell'arti Maghe è temerario il volo.

Fine del Atto Primo.

*Qui, la battaglia, e rotta Farsalica serue d'inter-
medio, ò di ballo.*

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Pompeo, Lentulo, Cornelia, Choro di Lesbij.

Pom. **D**oppo stancate le vittorie, e l'armi,
Doppo, che la fortuna

Desiderò multiplicar i crini
Per porgerli deuota
Tributarij di glorie à queste mani,
Dall'Auge mio la cruda m'hà sospinto,

Hai

Hai perduto Pompeo, Cesare hà vinto.
Io perdei? Io fuggij? Roma è ridotta
In schiauitù? Pompeo fie seruo? ò Cielo,
O' sorte, ò Patria, ò Dei
Soura il sepolcro mio
Fondarà base il Cittadin Tirranno,
Per fabricare à se la Monarchia?
Sù le polueri tue Pompeo disfatto
Passeranno le ruote ingiuriose
Del Carro trionfal del tuo Nemico?
Io minor di me stesso?
Le mie stelle retrogradi? Ecclissate?
Decaduto dall'Apice? scacciato
Io son dal cerchio degl'applausi miei?
In figura di reo
Dependerà Pompeo
Dal Tribunal d'vn traditor irato?
Violenza sacrilega, & ingiusta,
Titolo di ragion fie, che sostenti?
Degnerò la parità Romana
In Cesare superbo, e dominante,
In Pompeo degradato, e sottomeffo?
Son sottoposti agl'ultimi perigli
O' Dio, la moglie, e gl'innocenti figli?
Torna à fonti dell'alma inutil pianto,
Non dichiarar sì vile il dolor mio,
Angoscia triuial lagrime versa,
Secchisi homai del pianger mio la vena,
Preuego disperato
Anco i posteri miei posti in catena.
L. Questa caduta è vn ragionar del Cielo,
Ch'interroga il tuo cor se egl'è costante,
Rispondegli che sì, ne mai si vante
D'hauerti humiliato astro maligno,

A

Al voler del destin gl'ossequij accorda,
 Non esclamar, che la Fortuna è sorda.
 Ricorriamo in Egitto à Tolomeo
 Quell'obligato Rè, che dal tuo brando
 Hà la Corona, e riconosce il Regno
 Rinforzarà, Signor tutti i soccorsi,
 Voliamo à lui, non dubitare, haurai
 Genti, Oro, vettouaglie, e vincerai.

P. Andiam: Chi sà che ancora
 Non arriui quel dì, che trionfante
 Io riconduca à Roma al Carro auuinto
 Quel rebel, quel fellon, che adesso hà vinto:

C. Trionfante Signor
 Al Carro auuinto l'inimico adduci?
 Giungi qui vincitore?

P. Ah! Cornelia, ah! mia luce, ah! chi t'inganna?
 Equiuochi dall' Etere agl'abissi,
 Versi in error espresso,
 Tu mi credi vna Palma, e son Cipresso,
 Vna per le mie ceneri prepara,
 Fortuna arrisse alle vittorie altrui,
 Hor più non son, mà fui.

C. Arriua il tempo, che ti chiama all'opre
 Di prudente, e di forte;
 L'infortunio è vn compasso, vna statera,
 Che mostra all'huom la sua figura, e'l peso;
 Già fosti ignoto à te medesimo, adesso
 Puoi misurar, e ponderar te stesso.
 Se non reffisti, scusami, sei indegno
 Del nome di Pompeo,
 Di speranze costanti armato, e saldo
 Guerreggia, e contro la Fortuna insisti,
 Se questo sen, se questo sangue hà forza
 Di militar, d'incontrar morte, impera

E pronta fa; se la mia fede è vera.

P. Approuo i tuoi Consigli, ò donna insigne;
 E ne tuoi saggi detti il cor rinfranco;
 Cari Lesbij diletti, amici fidi,
 Che cortesi accoglieste; e custodiste
 La mia Cornelia, io vi ringratio; Addio.

Ch. Prendi l'Oro de' Tempj
 Togli le gemme de' priuati; e sia
 Tutto Lesbo vn errario à cenni tuoi,
 E' giusto, & è ragione quel, che tu vuoi.

P. Della più scelta gioventù, fornite
 L'armata; e l'oro date à miei Questori:

Ch. Ti seguiremo tutti; all'armi, all'armi
 Andiam Concittadini;
 Comuni à tutti noi
 Siano del gran Pompeo gl'alti destini.

S C E N A S E C O N D A.
Daou. Pompeo.

D. **P**erdonami Signore
 Scabrosa è la conchiglia,
 Fangosa, & innamabile à vederla;
 E pur dentro al candor del bianco ventre
 Sà concepir, può custodir la perla.
 Ancò in vn seruo essinanito, e vile;
 Ricca la fede alligna, e si conserua
 In vn schiauo cadente,
 E' l'ossequio robusto, e t'assicuro,
 Che è saldo il cor, se vacillante e'l piede,
 Et assai più del crin bianca hò la fede.

P. E che vuoi dir, per questo?

D. Non ti fidar Signor di Tolomeo,
 Fanciul d'anni imprudenti, e Rege imberbe;
 Da colegarsi teo haura paura,
 E forse (ò Dio nol voglia)

- Per qualche iniquo Configlier potrebbe
 Persuaderfi à preceptij tuoi,
- 1 Gionane Rè dipende
 Da consulti felloni,
 Con mente inferma intende,
 Nè sa cieco pesar l'altrui ragioni,
 E spesso (ò voce mia non fosti vera)
 L'incanto Rè obbedisce, e'l seruo impera.
- 2 Il Fifico prudente
 Suol medicar i vini,
 Onde l'egro languente
 Stato migliori, e alla salute inclini,
 Mà vn seruo reo con perfidi consigli
 Fà bere al Rè gl'eccidi, & i perigli,
- P. Vecchio, che i fiati estremi
 Alla Natura vsurpi,
 Non sono i Rè sì turpi,
 Che dello Scettro lor facciano ordigno
 D'insidie in mano à vn seruitor maligno;
 Pensa à cose minori,
 E' non mandar tant'alto
 Per farli traboccar i sensi tuoi,
 Custodissimi Sesto,
 E non pensare al resto.
- D. Ahi per non dar riputatione al seruo
 Il consiglio miglior si vilipende,
 S'ascoltar solo i grandi
 Non pretenda influir chi non è Cielo,
 Chi non è deità
 Miracoli non fà,
 Huomo nato à seruire
 Prudenti opinion non può nutrire.

Sesto. *Auribrilla.*

- S. Perduta è la giornata,
 Il genitor fuggì,
 La mia luce beata
 O' Dio suanì, spari,
 Che fatta serua la mia Patria sia,
 Lo soffro, mà perdei l'anima mia:
 Mi farà Patria il Mondo
 Se Romà non farà,
 Mà il mio dolor profondo
 Chi mai consolerà?
 Ahi rimedio non hà la mia ferita,
 Senza Patria viurò, non senza vita.
- Au. Ahi Sesto vezzo mio,
 Soldi queste pupille,
 Se mi piangeui estinta, eccomi vita;
- S. Da tuoi creduti funerali, ò cara
 Mi rinasci, e risorgi
 E'l cor precipitato dal mio seno
 Rifabbrichi alla vita, & al sereno.
- Au. Collà nella Farsalica ritolta
 Cesariani Masnadieti indegni,
 Mentre tu combatteui mi rapiro;
 Et altercando chi douea di loro
 Esser di me Padrone
 Vennero alla renzone: & io fuggendo
 La retroguardia Pompeiana giunsi,
 Con essa m'imbarcai,
 Con essa quì approdai.
 Così fuggita;
 Di te mia vita
 Le luci inchino, & idolatro i raggi;
 E intata son da militari oltraggi.

Donai frequenti
Miei bacciai venti,
Perche l'aure ben mio da me bacciate
Fosser dalla tua bocca respirate.

S. Ma vedi, vedi il rigoroso Dauo,
Che mi diè per custode il Padre mio,
Allontanati alquanto,
Ritirati in disparte,
Deluder studierò l'arte con l'arte.

S C E N A Q V A R T A.
Dauo. Sesto.

D. S On questi i documenti
O' Sesto, ch'io ti diedi?
Tuo Padre è fuggituo
Dal vincitor Tiranno,
Tu giouine lasciuo
Alle paterne angoscie accresci danno?
Conosci tu colei?

S. E' Damigella, che mi diede il fiore
Di sua Virginità,
E sempre meco stà,
E fà del viuer mio felici l'hore.

D. Virginità tu ritrouasti in lei?
S'ella mai non fù Vergine? nel ventre
Di sua Madre perdè quel che tu credi,
Che t'habbi dato in dopo.

1 Acque, empiastrì, bittumi à giorni nostri,
Non la Natura più fà le donzelle,
Arti all'honor nemiche, al Ciel rubelle
Producon questi insidiosi mostri.

2 Meretrice è colei, che mille volte
Fè di se stessa altrui piazza, e mercato,
Di quanti il patrimonio hà dinorato,
Di tanti le salutì hà già sepolte.

Da

3 Dà à piggione le notti, e i giorni vende,
Traffica à cambio d'Or l'hore, e i minuti,
Dal grande, e dal plebeo toglie i tributi,
E ne proffitti suoi, se stessa spendè.

S. Almen consenti ch'io
M'accongedi, e poi parta.

D. Che congedi, che attacchi
Per dar pretesto all'ostinate voglie,
Per le Romane leggi
Di morte, e vita hà potestà assoluta
Il Padre sopra i figli,
E se Pompeo si sdegna
Poco lontani sono i tuoi perigli.

S. Io vorrei pur. D. Che vuoi?

S. Vorrei prima parlar. D. Con chi? Con lei,
Sesto non irritar gl'huomini, e i Dei,
Vientene meco homai,
E di quella Cometa insidiosa
Non più guardare i micidiali rai.

S C E N A Q V I N T A.
Sesto.

1 C H'io vada, ò Dio, ch'io vada?

E che farà di me:
Per qual ignota strada
Mio ben tornarò a te?
Aspro vbbidir, crudel necessità,
Anima resta tu, se'l piede và.

2 Quando più mi vedrai
Alma di questo sen?
Giunta qui, che dirai?
Fonte d'ogni mio ben,
Aspro vbbidir, crudel necessità,
Anima resta tu se'l piede và.

Vattene ad Auribrilla

Ani-

Anima lagrimante
 Seguitiamo mio Padre ò pie tremante.
 S C E N A S E S T A.
Clodione. Auribrilla.

C. **C**He vuoi tu far di Sesto
 Gionane vano, e figlio di famiglia?
 Che d'ogni voglia ardente
 Può pentirsi in vn giorno,
 E in vn dispendio solo
 Il limitato capital consuma.
 Con più cauti configli
 Accompagna gl'amori,
 Ama chi può con l'oro
 Solleuar tue speranze, e tue fortune,
 E' meglio esser d vn solo bene stante,
 Che di poueri molti esser commune.

Au. A' Sesto mai non feci
 Copia di me, son verginella ancora.

C. Mia bella intanto godi
 Questo di ricca gemma anel lucente,
 Leuati homai di mente
 Il tuo Sesto, & inclina à Clodione.

Au. Tranguggia obliuione
 Di Sesto il nome; eccomi tua, commanda,
 Sì venerabil barba
 Accresce Maestà; concilia affetto,
 Perche nel cor tu vi entri, io t'aprio il petto.

S C E N A S E T T I M A.
Dauo.

Ciouanetri lasciui,
 Che con la Cipria polue
 Fate oltraggi adorati à crini d'oro,
 E di costume priui
 A' cambio del piacer date il decoro,

Dal-

Dalle Panie d'Amor togliete il piede,
 Della donna venal fals'è la fede.
 Son froddi i vezzi, i detti,
 E le blanditie scaltre
 Sono incantesimi degl'arbitri infani,
 I falseggiati affetti
 Si fanno idolatrar da cori vani,
 Et in amor può darui solo aiuto
 Il metallo più biondo, e' più canuto.
Fine dell'Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.
Eunucho. Tolomeo. Achilla.

E. **S**ignor ai nostri lidi
 Giunge per chieder genti in suo soccorso
 Il disatto Pompeo
 Dall'Armata di Cesare in Theffaglia,
 Non credo, che tu voglia contro il Regno
 Dell'insolente vincitor lo sdegno
 Prouocar, instigar, col dare aiuto
 Al depresso, al caduto; e sappi ancora,
 Che à questi lidi homai Cesare è giunto
 In quest'istesso punto.

T. Pompeo del ricco Egitto
 Conseruò la Corona al Padre mio,
 Io farei troppo ingrato
 Se al suo cadente stato
 Non dicchiarassi protettrice pia
 L'alta fortuna mia.

E. Pietate, gratitudine? son nomi,
 Che adornano i discorsi trà i priuati,
 Son colori adoptrati in prospettua

B

D'ap-

D'apparenza lontana,
 Mà di effistenza mal fondata, e vana,
 E se tu senti questi insipulsi vili
 Questi sensi del volgo
 Indegni d'animar Reggia persona
 Signor deponer puoi questa Corona;
 Non pagar i favori,
 Con entrar ne' perigli,
 Se tu procedi à cortesie dannose
 Professi hostilitàà contra te stesso,
 Per solleuar l'immerso
 Sommerger te medesimo?
 Per dar salute, e pace al forastiero
 Tirarti à forza in Casa propria l'Armi?
 Per sussitar l'estinto
 Vuotar di fangue le tue proprie vene?
 Son consigli crudeli, e disperati
 Per rouinar gli stati
 Quanto puoi diuertisci
 Le gelosie de più potenti: l'oro
 Spendi ne tuoi, non negl'altrui bisogni,
 Perdonami Signor s'io son mordace,
 Tu non fai ciò che sia regnare in pace.
 T. Tu vuoi, ch'offenda vn che di me si fida?
 E' lecito mancar d'ufficio, e fede?
 E chi stende la man precaria, e nuda
 Premer col ferro, & oltraggiar col piede?
 E. Il conseruar se stesso
 E' legge di Natura, e non di Stato,
 Non v'è moralità, che persuade
 A' strugger se per ristorar chi langue.
 Ama prima te proprio, e poi gl'amici,
 Nè libro, ò Consiglier giamai t'insegni
 A' diroccar te stesso,

Per-

Perche i tuoi precipitii
 Facciano scala alla falita altrui,
 La caduta priuata
 In mille modi al pristino ritorna
 Mà ristoro non hà, nè medicina,
 De Scettri la caduta,
 De Regni la ronina
 Sappi esser Rè, Signor, commanda in tanto,
 Che Pompeo sia tuenato, e la sua Testa
 L'amicitia di Cesare ti compri,
 Così con sodo, e risoluto ingegno
 Salua te stesso, e t'assicura il Regno.
 T. Approuo il tuo consiglio,
 Sia leuata la Testa
 Al Senator Romano,
 Tutti gl'essempi grandi
 Hanno qualche sembianza
 D'iniquo, e di crudele
 Mà del publico ben l'alto rispetto,
 Laua ogni macchia, e purga ogni difetto.
 E. S'essequirà ben tosto
 Vn sì prudente Editto.
 T. Fermati Eunuco ferma
 Mi par d'esser Carnefice, e non Rè,
 L'assassinare la sè lode non merta.
 E. Scaccia i fossismi, supera i timori,
 Chi scrupuloso impera
 Dell'Imperante di non giunge à sera.
 T. Le tue massime Eunuco
 Dishumanate son mà però vere,
 Nella reggia fortuna
 Quel partito è più giusto,
 Ch'è più certo, e sicuro.
 Tuttavia: Piano: Horsù

B 2 Non

Non voglio; mà fà tu,
 In fomna faluiam noi, pera Pompeo.
 E. Odimi Achilla; cauto, & ifpedito.

A. Hor hor farà eflequito.

S C E N A S E C O N D A.

Cefare. Scerca. Achilla.

C. **F**Vggitiuo Pompeo pagò la pena
 Degl'anda menti fconfigliati, e vani;
 Hor vada ambiziofo, e fi vagheggi
 Pari alle ftelle, e col deftin paffeggi.
 Hor non hò più chi contrattar mi poffa,
 Son paghi i defir miei,
 Ti licentio Fortuna,
 Benemerito Nume,
 Badate ad altri; Io fon felice, ò Dei.

S. Siamo, Signor, nel bellicofò Egitto,
 Que Pompeo s'è ricourato, e forse
 Haurà rinforzo quì d'arme, e di gente.

C. In qualunque paefe haurà prefente
 L'horrenda immago delle fue rouine,
 Giocò, fi traftullò il deftin con lui,
 L'hà voluto inalzar per qualche tempo
 Sopra gl'applaufi à illuminar Teatri,
 Hor gode in veder lui mortificato
 Sotto gl'obbrobri à mifurar fepolcri.

S. Signor puoi dunque velleggiar à Roma,
 E de Nemici in sù'l calcato orgoglio,
 Incaminando il trionfante piede
 Coronarti d'Alloro in Campidoglio.

A. A' te la cui virtute
 A' titoli, e decoro
 E' ricchezza alla fama,
 Il Rè d'Egitto mio Signor inuia,
 E fà dono di quefta

Del

Del famofo Pompeo recifa Tefta.
 C. Non più. Gioue m'hai tolto
 Quel, che poteua à te raffomigliarmi
 Del Celefte, e diuino in terra haurei
 Se perdonauo agl'inimici miei.
 Pompeo decapitato
 Leua la gloria al mio felice Trono,
 Non potendomi più chieder perdono,
 Queft'vno heroico gèfto
 Coronaua d'applaufi il nome mio;
 Il vincer fù fortuna,
 Il perdonar era virtute fola,
 E Tolomeo quefto fplendor m'inuoka.
 Deponi, homai, deponi
 Di icelerato Rè peggior ministro,
 Nelle mani de miei
 Quell'infelice, & honorata tefta.
 Genero (benche morto)
 Le mie lacrime beui,
 La mia pietà riceui,
 Erra il giuditio humano; tu credefti
 Condurini à Roma di catene cinto,
 Ed' à me tocca il lagrimarti eftinto.
 Và, di al tuo Rè, ch'vn tal mifatto enorme
 Perdonò à lui, ch'è giouinetto ancora,
 Nè l'arti del regnar punto poffiede,
 Digli di più, che la fua vita è vn doto,
 Che Cefare gli prefta.
 Leuamiti dinanzi
 Indegno dell'honor dell'ira mia.
 Fortuna io non ti credo,
 Troppo fei fauoreuole, e feconda,
 Tue fouerchie lufinghe
 Di tradimento fon fospette: i Dei

B 3

Così

Così auuerfi à Pompeo
Fanno, che mi souuenga
D'esser vn huomo anch'io,
E che non lunge forse
M'attende al varco il precipitio mio.
S C E N A T E R Z A.
Cornelia. Cesare.

Cor. **C**esare à piedi tuoi
Prego non mai languì; non così tosto
Di bocca escon le preci al supplicante,
Che le raccogli, e in gratie le conuerti,
Stimi gloria esser pio,
Però si prostra à te l'ossequio mio.

Ces. Meditato principio
Di ragionar cortese è il tuo, Matrona
Delle tue guancie belle
Verecondi i rossori,
Son del tuo ragionar dolci preludi,
Col tuo pregar le negative escludi.

Cor. La riuerenza vuol, che con il Prence
Sempre si parli in scritto,
E per questo il rossor, che in me tu vedi
Carrateriza in sangue il desir mio,
Et humilmente io mi t'inchino à piedi.

Ces. Cornelia, alzati, ò parto;
Tu figlia di Metello
Senator senza pari,
Tu già moglie di Crasso
Guerrier sopra ogni effempio,
Hor da Pompeo lasciata in bruna veste,
Sei mia Concittadina, e non mia serua,
Insolente fortuna
Se l'allegrezze toglie
Nobiltade non scema,

Se

Se deprimi te stessa,
Mè d'alterezza accusi,
Tua souuerchia humiltà mi recca oltraggio,
Il tuo desir m'esponi,
Meco saran commandi i tuoi sermoni.
Cor. Chiedo del mio marito,
Che il fin quì de suoi di sommerse in sangue
La suenturata, e lacerata testa,
E' la morte il confine
Degl'odi negl'estinti,
Non pretende ragione heroico sdegno,
Gloria vile è Signore, è preggio oscuro
Soprafar i deffonti, e ferir l'ombre;
Non leuar à Pompeo
Del sepolcro gl'honori,
L'ombra di lui raminga, e desfolata
La tua pietà nell'altro Mondo adori,
Compatissi le ceneri de vinti,
E insegna à celebrarti anco agl'estinti.
Ces. Del sangue di Pompeo
Auida non fù mai la spada mia,
Il traditor, che in queste parti Regna
Decapitò il tuo sposo,
Mi donò la sua testa,
Con barbara Tirrannide recise
Hor le reliquie del Consorte effangue
Lagrimate da me, ti sian donate,
Vattene consolata: haurei voluto
Che conoscesti in men lugubre sorte
Di Cesare l'affetto.
Cor. Ti ringratio. *Ces.* Cornelia
Tu distruggi in vn punto
Il beneficio hauuto
Se lo paghi col pianto

B 4

Son

Son danni, e nò fauori
 Quei, ch'è costan singulti,
 Il pregarmi fù troppo,
 Cesare non pregato
 A' dispensar i beneficij è nato.

Cor. Assoluo la fortuna

Se al tuo genio giurò perpetua fede,
 Perche tua cortesia non è mercato,
 Nè à costo di preghiera,
 Ch'è moneta seruil vendi i fauori,
 Ond'auuien, ch'il nemico anco t'adori.

Ces. Hor' rimanti Cornelia: *C.* Va felice.

S C E N A Q V A R T A.

Cornelia: Voce di Pompeo.

Cor. **P** Voi ritrouar Fortuna
 Peggior auuenimento?

Neceffitare à forza
 Donna altamente nata
 A' mendicar sepolcro
 Per l'estinto marito
 Dall'inimico suo fiero, e crudele?
 Ei m'è stato cortese
 Per superba ambition, non per pietade;
 Acciò che di Pompeo
 La squallida figura
 Da Cesare riceua
 Per supplicata gratia sepoltura;
 Estinto Signor mio non sia mai vero,
 Che l'ombra tua professi
 Obblighi al tuo nemico; nè si vanti,
 Che l'ossa tua con lui
 Siano passate à trattamenti vili,
 S'incenerisca quella Testa homai,
 Et il soffio innocente

D'vn

D'vn aura riuerente
 Solleui quelle polui in grembo à Gioue,
 E del Consorte mio l'heroico volto
 Riposi in Ciel sepolto;
 Discoprite ò mie serue
 Quell'infelice, e pallido semblante,
 E se pentir si può là sù il destino,
 A' sì horrendo misfatto
 Pianga, e riduca il pentimento in atto,
 Pompeo, perche quell'alma,
 Che tutta da me fugge, e à te sen'viene
 Non resuscita te?
 Sdegni reuier forse
 Con l'alma di Cornelia? O' Dio perdona
 Alla vita, che spiro indegnamente,
 Che il viuer senza te m'è dishonore,
 Il mio non esser morta
 Leua la fede al professato amore,
 Duol, che non adempisce
 Gl'uffici del coltello
 Alle perdite mie non corrisponde,
 Tolomeo Rè d'Egitto,
 Anzi Rè degl'ingrati,
 Così tu paghi i Regni riceuuti?
 Così repondi i beneficij hauuti?
 Ah! pazzo è ben chi à Regio Trono crede,
 Non s'incarna pietà sù i Scettri mai,
 E' tuo portento, ò Ciel, quando tu fai,
 Che s'accordino vn hora Imperio, e fede.
 Pompeo? Consorte mio?
 Sopraviuer ti posso?
 Ah! Ciel nontì sei mosso
 A' lagrimar tante suenture mie?
 E veggo, ah! lassa, ancora il Sole, e'l die?

B 5 V. Cor-

V. Cornelia, ò mia Cornelia
 Sepellissi l'estinto,
 E ascolta l'immortale,
 Che in esclamante voce
 Inuisibile spirito à te ragiona,
 Fuggi il lito crudel, la Terra infame;
 Vola à Roma per l'onde,
 E accogli teco i fuggitiui figli,
 Colà giusto destin Cesare aspetta,
 Risparmia i pianti homai, ne far ti prego
 Con dispendio crudele
 Delle lagrime tue perle alla morte,
 Tosto vedrai del mio morir vendetta
 Cornelia. Cor. Mio Pompeo? V. S'ato amor mio?
 Cor. Mostramiti oue sei? V. Non posso. Addio.

Fine dell'Atto Terzo.

*Qui, l'ombra di Pompeo felicitata ne' Campi Elisi
 comparisce circondata da anime Beate; che canta-
 no; e ballano in faccia all'ombra istessa in ve-
 ce di ballo.*

ATTO QVARTO.

S C E N A P R I M A.

Cleopatra con il Ritrato di Cesare in mano:

Aspasia: Messo.

Cl. O' Bellissimo ritratto;
 Pregiatissima figura;
 Bel compendio, caro estratto
 Delle gratie; e di Natura.
 I Da Cesare dipinto;
 Verace ardor mi spira,
 Per simulacro finto,
 Cleopatra sospira,

Vn

Vn frutto sol gustato in fantasia
 Sforza à febricitar l'anima mia:
 2 Vn freddo lineamento
 In fornace mi tiene,
 Da morta effigie sento
 Pur troppo viue pene,
 Il penello è coltello, e la pittura
 Con ladra tirannia l'alma mi fura.
 3 Vn misto, che risulta
 Da misure, e colori,
 Con violenza occulta
 Vuol ch'io peni, e l'adori,
 Superficie distesa, e disarmata,
 Profondamente hà l'alma mia piagata.
 Asp. Reina mia con questa bella immago;
 I pizzicori moteresti ai sassi,
 Mà, che Cesare qui riuolga i passi,
 Mi par sentirmi l'animo pressago.
 E se il destin fà, ch'ei ti giunga auante,
 E di te s'innamori, che farai?
 Languirai, spirerai, dileguerai
 In dolci quinte essenze il core amante.
 Cl. Se questo ch'è dipinto mi consuma,
 In polue ridurammi il foco viuo.
 M. Quel Cesare famoso, e trionfante,
 La di cui fama hà per confin l'Olimpo,
 E' qui giunto ò Reina, e vdienza chiede.
 Asp. Che ti dis'io? Son questi
 Arcani impenetrabili del Cielo.
 Cleo. Come cortese è la mia sorte ò Dei,
 Giunge improuiso il sospirato Heroe,
 Venga Cesare, ò là, s'appresti vn seggio
 Più pregiato, che d'oro,
 Che il cumular d'honori il forastiero

B 6

Nell'

Nell'honorante torna,
 E la reggia grandezza alza, & adorna,
Asp. In questo primo incontro
 Serba però il decoro, e con mistura
 Di fuffiego, e sorriso,
 Con argute vicende
 D'Amore, e di rigore arma il bel viso.
 Luffureggia con reggie bizzarie,
 E con arti profonde
 D'vn lasciur pudico,
 D'vn vezzeggiar fevero
 Confondi, & innamora il genio altero.
 Son superbi i Romani,
 Hiperboleggia nelle lodi, e fappi
 Che il lodator scaltrito,
 Ancorche fia di falsità conuinto,
 Già mai non fù, ne farà mai punito,
 Il secol nostro autentica le frodi
 Mascherate da lodi.
Cl. Mà che diran le genti,
 Che parlerà l'Egitto?
Asp. Opra à tuo modo, e lascia che la plebe
 Nata al vile seruir, mormori, e frema.
 Chi alle Regine oppone
 La nota d'impudiche fà più tosto
 L'impudicitia illustre,
 Che turpi le Regine
 Fiumi entrati nel mar non son più fiumi
 Tutti diuantan Mare,
 Vitij entrati ne grandi
 Non sono vitij più, mà son grandezze,
 E quel peccato stoffo,
 Che ne plebei si fgrida, e si censura,
 Ne fourani, ò s'applaude, ò si transcura.

Cl. Io son così confusa,
 Che risponder non sò.
Asp. Taci ben io saprò
 Esser l'Auriga di sì dolce Carro,
 Ecco Cesare viene,
 Che bella Maestà, l'heroico volto
 Muto, e ridente, esprime le parole,
 Più sublime Campion non vidde il Sole.
 S C E N A S E C O N D A.
Cleopatra. Cesare.
Cl. Nella mia Reggia, à me tu cedi il loco
 Tu Monarcha de Prencipi, e de Regi?
Ces. Alle Dee la man dritta, anzi gl'Altari
 L'adoration si deue.
Cl. Peregrin con tua pace
 Io comando in Egitto.
Ces. Ciò non permette reppliche: Vbbidisco.
Cl. Tù Cesare vbbidisci?
 Ecceffiuua modestia
 Al tuo genio imperante
 Impropria le parole.
Ces. Prima ch'io ti vedessi
 O Regina, io credei
 Delle bellezze tue vere le lodi,
 E le blandij con amoroso affetto,
 Mà hor ch'ammiro il tuo celeste aspetto
 Rimprouero alla fama
 Le tue deboli voci, e diminute;
 Regina è il tuo bel viso
 Vn aggregato di prodigij, in cui
 Sue merauiglie tutte Amore ostenta,
 E nel cerchio diuin del tuo semblante
 L'immenso, misurabile diuenta.
 Vorrei tutta la mente hauer negl'occhi

Per sempre vagheggiarti;
 Vorrei quest'occhi trasformati in mente
 Per sempre contemplarti.
 Accuso la Natura,
 Che se mi diè due lumi
 Non mi diè due intelletti,
 Perche se con due luci
 Non ti veggo à bastanza,
 Per conoscerti è fiacco
 Vn intelletto solo,
 Che miri vnica in terra?
 Cesare son, son Cesare Idolatra.
Cleo. Di chi? *Ces.* Di Cleopatra.
Cleo. Questa parola in vn sospiro assorbo,
 E gloria respirata, al cor l'inuio,
 Tu sei giunto in Egitto,
 Perch'io perda me stessa
 In laberinto lusinghier di lodi;
 Mà farà gloria mia
 Perduta ch'io mi sia
 In Cesare trouarmi,
 E al tempio del tuo merito
 Di mia beltà lodata appender l'Armi,
 Sei tu quel Signor mio,
 Al simulacro della cui virtute
 Accendono gl'honori il lume eterno?
 Mà che? dimando à te quel che tu sei?
 Ne interrogo i Pianeti,
 Che hauendo vnita in te somma virtute,
 E commandante forte
 Stimano in Terra hauer formato vn Nume,
 Hor vientene al riposo
 Dentro alle stanze mie
 In fin che torni in Oriente il die.

Cleo.

Cleo.Ces. Andiam, venga con noi
 Senz'ali, e senza bende
 Quel Nume, che n'accende,
 Senz'ali, perche mai
 Fuor del seno ci voli,
 E senza bende, perche sempre miri
 L'alme farsi beate entro à iospiri.
 S C E N A T E R Z A.
Artabano, Achilla.

Ar. Achilla, ò che mi narri?
Ach. Così è, come t'hò detto,
 Tolomeo per sospetto
 D'irritar contro se Cesare armato
 Fece suonar Pompeo,
 Cesare, che non hebbe al Mondo mai
 Contentezza maggior, mostrò dispetto,
 E minacciò il mio Rè: così l'astuto
 Per non hauer obligatione al fatto
 L'attione condannò, ditrusse il merito.
 Adesso Tolomeo
 Sà, che Cesare è qui; vorrebbe à lui
 Far quello, che à Pompeo testè fù fatto;
 Io farò teco; adopra
 Seno, e valor, perche ne segua l'opra.
Art. Tanto più volentieri
 Ciò si farà, quanto l'Egitto è offeso
 Dal Tiranno Roman, ch'è qui venuto
 Ad infamar la Reggia; Cleopatra
 Di lui per fama innamorata, tosto
 Che l'ha veduto, ne languisce, e stimo,
 Che passeranno à trastullarsi insieme.
Ach. Trà questi abbracciamenti
 S'apre modo opportuno al fin bramato.
Ar. Andiam, supprimi le parole, e'l fiato.

B 8 Per-

Perche l'opre importanti,
Benche non riuellate
Dalla grandezza lor sono accusate.

Ach. Non dubitar, andiamo,
Mà vedi colà vedi

Cesare con Aspasia, che se n viene,
Nascondiamci, & vdiamli.

S C E N A Q V A R T A

Aspasia. Cesare.

As. Signor la mia Reina,
Che per te spasina, e more,
Raggonar teco brama.

Ces. Non sò se preso io sia
Dall'amoroso fascino, ò s'io senta
D'un soave venen la forza ignota,
Che dolce m'innamora, e mi tormenta.
Bramo pur io di raggonar con lei,
Già per fama l'adoro, & è gran tempo,
Che sopra il non veduto suo sembiante
Con fantasia idolatra

Sospiri eshalo immaginario amante,
Ascolta se tu sei

Dama di Corte, io ti darò tal segno
D'animo grato, e grande, oltre il presente,
Che mouerai l'inuidia à tutto il Regno,
Segui se cominciasti,

Con Cesare tu tratti, e tanto basti.

Asp. Ti ringratia Signor, e son tua serua,
Perche non mi trasformi in Cleopatra?
Nel mezo della notte frà poc'hora
Ritorna in questa Sala. Vanne in tanto
In quelle stanze, iui ti ferma alquanto.
Questo è il Rè, di mestieri
Accoppiare due fila, e farne vn groppo

Per

Per giunger a piaceri
Spianar la via da qual si voglia intoppo.
E con faggi partiti
Condur gl'amanti à giocondarsi vniti.

Cleopatrina mia
Del Romano campion ti veggio in braccio;
E à non ti dir buggia
Ne sento inuidia tal, che il crin mi straccio;
Vna Egittia Regina
Sentirà nel bacciar lingua Latina.

Cesare mi hà donato
Questo diamante, che hà splendor di Sole,
E non l'hò ringratiato,
Gran fauor chiude in bocca le parole,
Mà à dirlo alla sincera
Cleopatra godrà la gioia vera.

S C E N A Q V I N T A.

Artabano. Achilla.

Art. Intendesti? *Ach.* Pur troppo.

Art. Siam lesti. *Ach.* Non temere.

Art. Ritiriamoci alquanto,
E diuisiamo meglio
La venuta opportuna;
Perche Cesare hà seco
Sempre la sua fortuna.

S C E N A S E S T A.

Cesare. Cleopatra.

Ces. Notte amica del sonno
Chiamar non ti poss'io,
Chè chiudersi non ponno
In te quest'occhi al diletto oblio,
Agirandomi vò per queste stanze,

E

E qual bombice fabrico, & intesso
 Con il mio mouimento
 La carcere amorosa al mio tormento.
 Di Crasso, e di Pompeo
 Ombre guerrieri i gridi vostri sento,
 Che rinfacciano à me sì indegni errori,
 Caton, Roma v'ascolto
 Rimprouerarmi i sconigliati amori,
 Sopportatelo in pace,
 In noui lacci inuolto
 Cesare è in schiauitù d'un diuin volto.
 Le mie follie conosco, e non le escuso,
 Mà di difesa il Ciel ben mi prouidde,
 Se già filò l'innamorato Alcide,
 Cesare delirante hor torce il fuso.
 Ciel, Gioue, Amor, che prospettiua è questa?
 Deposta la sua ruota in nuoue forme
 La bellissima mia fortuna dorme.
 Cesare pensa al fine
 La Maestà delle fatiche hauesti,
 Temi l'otio lasciuo,
 E l'amor impudico
 De nomi Eccelsi capital nemico.
 Io vò partir, e dar le vele à venti,
 Hò quelle dolci, oh dio palpebre chiuse,
 I miei giorni imprigionano,
 Ogni mio corso arrestano,
 E chi nel Mar m'additerà la via,
 Se in due stelle dal sonno annouolate
 Sopita stà la Tramontana mia.
Cleo. Perche neghi riposo à tua stanchezza,
 E vai turbando la mia pace ancora?
 Quel di ine, che t'accende, e t'innamora
 Adora Signor mio la tua grandezza.

Ces. Ar-

Ces. Ardimento, corraggio
 Nel prender i partiti,
 Oue sete fuggiti?
Cleo. Giulio Cesare mio
 Vientene, vieni homai
 Da Cleopatra haurai
 Ciò che più sà bramiar il tuo desio.
Ces. Vengo nelle tue braccia, ò cara, ò bella,
 Par che l'anima mia
 Hora si riunisca alla sua stella.

S C E N A S E T T I M A.

Artabano, Achilla.

Art. **H** Or sì, ch'è tempo: *Ach.* Hor sì,
 Voi fermateui qui, son vosco anch'io,
 Se gl'escce col tuo sangue,
 Tinga le nostre spade; vendichiamo
 L'oppresso honor del bellicoso Egitto,
 E da voi resti vinto,
 Quel ch'è stato fin hor Cesare inuito,
Art. Entriamo, entriamo homai,
 Mà sento rumor d'armi,
 Cesare si diffende,
 Artabano hà bisogno di soccorso,
 Andiamo tutti ad aiutarlo andiamo,

S C E N A O T T A V A

Cesare: Choro di soldati Romani.

Ces. **E** Gitto traditor, peruerse genti,
 Barbari scostumati, e senza fede,
 Già dalle vostre insidie hò tratto il piede,
 Hauran di voi più salda fede i venti.
 Venti à Cesare homai gonfiate i lini,
 Del Tebro Trionfale all'alte foci

An-

Andiam Commilitoni, andiam veloci,
E serua Roma a noi l'Aquile inchini,
ho. Velleggiamo felici
Di te, Signor, sotto i beati auspici.

Fine dell' Atto Quarto.

Qui Astrea in machina ritoglie la sua spada dalle mani della Fortuna, e tenta di vendicarsi, ma velle Fortuna scampa. Intermedio in loco di ballo.

ATTO QUINTO.

S C E N A P R I M A.

Cesare: Choro de Romani: Cicerone.

Ces. **T**Rionfante, e Padron ritorno ò amici
Doue priuato Cittadino io fui,
Di quì mi discacciar l'insidie altrui,
E quì tornato m'hanno Astri felici.

Ch. Inclito Cesare
Giubila il Popolo,
Godono i Consoli,
Romulo in cenere
Suffita gaudij,
L'Ettere lucido
Folgora applausi,
L'infero concauo,
L'horrido Oceano,
Fremono d'impeto,
Gioue, Nettuno, e Pluto
Di lodi, e glorie à te dano il tributo.

Ces. Cicerone eloquente,
Benche sij Pompeiano io pur t'abbraccio.

Cic. Signor amai Pompeo
Come Genero tuo: nè trà di voi
Differenza trouai se non quest'vna,

I trion-

I trionfi di lui
Si potean numerar come finiti,
Signor non così i tuoi,
Che sono innumerabili, e infiniti.
Se tu non fossi nato
Pompeo non hauea pari,
Tu Pompeo superasti,
E le humane grandezze
A punto inarriuabile inalzasti.

Ces. Ciceron le tue lodi
Son di timor sospette,
Tu credi, che io conserui
Odio contro di te: per questo aspiri
Con lodi à mitigarmi,
D'amicitia, e di pace io t'assicuro,
La Rettorica tua deponga l'armi,
Anzi se tu ricerchi
Beneficij per te, che dare io posso;
O' per gl'amici tuoi
Son pronto à ciò, che vuoi.

Cic. Le mete à Naviganti Ercole pose,
Mà per metter confini
Alla tua cortesia,
Che ad ogni immitator le vie recide
Al Mondo mai non trouerassi Alcide,
Per me niente ricerco,
Che se in tua gratia viuo, altro non chiedo,
E di mia volontade i voti eccedo,
Per Ligario, Deiotaro, e Marcello
D'amicitia ti prego, e di perdono;
Niente hà la tua fortuna di più grande,
Niente hà la tua natura di più diuo,
Che il voler, e il potere
Sempre giouar à tutti,

Di

Di te già fatto vn Arbore Celeste
 Son questi i dolci, & i perpetui frutti,
 Tù la inuidia domasti,
 Tur'l Mondo superasti,
 Vna vittoria sola manca adesso,
 Quella hauerai, se vincerai te stesso;
 Sète due Gionì homai,
 Mà l'vno regnà in Cielo, e l'altro in terra;
 Mà l'alta somiglianza,
 Che hauete ne costumi
 Fà che l'vno per l'altro hora si noma,
 Giotte è Cesare in Ciel; tu Giotte in Roma:

Ces. La dolce violenza
 Delle parole tue l'alma mi lega,
 Tua virtù mi commanda, e non mi prega,
 Ad Orator sì insigne
 Tutto ciò, che dimanda hoggi si done,
 E gloria sia di tua felice lingua,
 Che Cesare obbedisca à Cicerone.

Cic. Signor non ti ringratiò,
 E pur non sono ingrato,
 Tua cortesia si sdegna
 S'altri crede agguagliarla
 Con ringratiar deuoto,
 Tu souraffi alle voci, e alle parole,
 E di chi prega te preueni il voto.

Cho. Inclito Cesare
 Giubila il Popolo, &c.

S C E N A S E C O N D A.

Bruto. Cassio. Astrea.

Br. Più tosto, che veder seruo il Senato,
 E sopportar, che doue vn Bruto viua,
 Vn Cesare commandi,
 Hò scielto, ò Cassio mio

La solitaria vita,
 E così in compagnia del mio cordoglio
 In questo suburban morir io voglio.
Cas. Bruto sento in me stesso i sdegni tuoi,
 Ne patir posso della Patria i danni,
 E che le nostre leggi
 Siano fatte scabelli à piè Tiranni.
Br. Amico è tanta l'ira,
 Che m'agita, e m'infiamma,
 Che alla vendetta io penso,
 Il secreto riuello à seno aperto,
 Né temo esser da Cassio mai scoperto.
Cas. Intrapresa sì grande
 Esser non può, che tua; Corraggio, e senno
 Proprietà mirabili di Bruto,
 Così hauran risoluto,
 Teco son, e con l'anima, e con l'opra;
 Affrontiam la Fortuna
 Con arditò consiglio,
 E ben degno di noi tanto periglio:
Br. Vniti dunque, e fidi
 Diam l'assalto al nemico,
 E se il destino auuersò
 Renderà vani i colpi,
 La gloria dell'ardir sarà ricchezza
 Delle memorie nostre,
 E ciò, che adesso è senza essemplio, è forsi
 Temerità rássembra,
 Sarà sublime fatto, e memorando,
 E da Tiranni renderà sicure
 Tutte l'altre Republiche venture.
 Io studio, io penso in tanto
 Al tempo, al loco, all'armi.
Ast. Non cercar armi, ò Brutto,

Eccoti la mia spada,
 Che dalla man della Fortuna rea
 Pur finalmente hò tolta,
 A' Pompeo la mandai, mà fù rapita,
 E per questo in Theffaglia hebbe la fugga,
 Hor ch'è in mia potestà
 La fido alle tue mani,
 Vendica la Romana libertà.

Br. Dea, che la man d'un huomo

Tratti l'armi diuine,
 E' merto, che tu infondi
 Mentre la gratia doni,
 Con questa sì, ch'io spero
 O' Santa Deità
 Vendicar la Romana libertà.

Caf. Et a me Sacro Nume
 Qual'armi sono date?

Ast. Non ti turbar, perche quest'altra spada
 Per te meco portai fin dall' Olimpo,
 Uccidete il ribelle,
 Andate, o miei diletti, all'opre belle.

B.C. Andiam: Aftrea ci manda,
 Il Cielo è direttor de nostri passi,
 Il destin ci comanda,
 Per sentier di giustitia à gloria vassi.

S C E N A T E R Z A.

Astrologo.

E Non teme gl'aspetti dominanti,
 De Pianeti ù ride,
 La scienza delle stelle vilipende
 Vno, che tutto intende?
 Hanno giurato i Cieli, e il giuramento
 In stellati caratteri si legge,
 Ch'hoggi Cesare muoia,

O' Cieli, o Sommi Dei,
 Et egli sprezza i vaticinij miei?
 Et io, che non aspiro
 Ad altro più, che à presseruarlo in vita,
 Mal conosciuto seruo,
 Astrologo deluso,
 Da cui rimango escluso.

S C E N A Q V A R T A.

Cesare. Astrologo. Bruto. Cassio. Choro.

Cef. **S**on arriuati homai di Marzo gl'Idi,
 Tu male indouinasti io viuo ancora:

Ast. Duran tutt'hoggi ancor di Marzo gl'Idi,
 Non mente l'arte mia,
 Torna à Casa Signor, scansa il periglio;
 Tien sue radici in Ciel il mio consiglio:

Cef. Di superbia mi tenti, e vuoi ch'io creda,
 Che ad vn frate mortal pensino i Cieli?
 Dio non fece la Morte; il fallir nostro
 Alle vite mal nate abbrevia i giorni,
 Non in Ciel fabricate

Frà stellate figure,
 Mà in terra profundate
 Stan per inghiottir noi le sepoltire:

Ast. Guardati Giulio Cesare, son certi
 I pronostici miei,
 Non irritar Signor i Sommi Dei.

Cef. Superba vanità,
 La cieca humanità
 In vn Zodiaco immaginatio hà fede?
 I palpabili oggetti appena intende,
 Et esplorar de Nunni
 I repostigli, i gabinetti crede?
 Rimouete costui dal mio cospetto

Ad vn vile plebeo
 Confida Giove i suoi secreti, *Astr. Parto.*
Cef. Ah sacrileghi, ah mostri, ah parricidi,
 E sei tu Bruto ancora, e sei tu figlio
 Complice auctor del mio mortal periglio?
 1 Pompeo, Pompeo della tua Statua à piedi
 (Crudel destino, & inclementi stelle)
 Trucidato da mani al Ciel rubelle,
 Effalar l'alma il tuo nemico vedi.
 2 Scriuete annali l'alta ingiuria, e il torto
 Che riceue il mio fin doppo i trionfi,
 Acciò che di Pompeo l'ombra si gonfi
 Profermato à tuoi piè Cesare è morto.
 3 Non inghiotta il mio nome ingordo oblio,
 Ogni secol di me ragioni, e scriua
 Di me la fama eternamente viua,
 Addio Roma, Addio Mondo, Imperio Addio.
B.C. Ristora ò Roma ogni passato danno,
 Qual Fenice rinoua i lieti giorni,
 Guerra Ciuil più non fie mai, che torni,
 Viua la libertà, morto è'l Tiranno.
 Felici toghe al cui gouerno è dato
 Formar, & vbbidir le proprie leggi,
 Non hà il Popolo più che il tiranneggi,
 Liberi hauremo i Consoli, e'l Senato.
Ch. Liberi forminfi i cantici,
 Musici tocchinfi gl'Organi,
 Bucine, Crotali, Timpani,
 Suonino Nacchere, e Cembali,
 Presa habbiamo la Fortuna per la chioma,
 Senza Tiranni stà l'inclita Roma.



S C E N A Q V I N T A.
Cornelia. Sesto.

C.S. O' Vendetta felice,
 Balsamo, che alla offesa
 Leua la cicatrice,
 E alla vita, ch'è offesa,
 S'auisse i danni, e duplica il ristoro,
 Consolida l'honor, orna il decoro. }
 } à due.
C. Appendo homai con mani consolate
 Tabelle imporporate
 Di Cesare nel sangue
 Al simulacro tuo, Fortuna vlttrice,
S. Solo vn dolor m'affligge,
 Vn coltello Romano,
 Vn Patritio pugnale
 Hà ucciso il nostro asprissimo nemico,
 Mà da vn ferro plebeo,
 Che il suo ruggine infame hà reso illustre
 Fù suenato (ahi memoria) il gran Pompeo.
C. Deh compensa il dolor Orfano mio,
 Trà gente forastiera, e fraudolente
 Tuo Padre fù tradito,
 Cesare insuperbito
 Dentro alle patrie porte
 Dalla man d'vn suo figlio hebbe la morte.
C.S. O' vendetta felice, &c.
C. Moui, & inalza le paterne insegne
 Contro chi segue, e insiste
 Di Cesare nell'orme inclito figlio.
S. Ah! passate follie, che diuertiste
 Dal corso delle glorie il piede mio,
 Madre consenti, ch'io
 Al suo cospetto venerato sempre
 Humile prostri, e le ginocchia, e'l viso,

Abbandonai mio Padre,
 E rinnegato il titolo di figlio,
 Drudo lasciueggiai senza consiglio,
 Fin che haurò spada al fianco, e core in seno
 Proseguirò pugnando
 Contro i nemici della Patria, e nostri;
 Nè sarà Libia, ò Lerna,
 Che à questa armata man nasconda i mostri.

C. Madre'dissimulante,
 Col placido girar d'un occhio pio,
 Che muto parla, e taciturno sgrida,
 Assai riprende, assai castiga i figli,
 Il conosciuto fallo
 E' nobil penitenza à cori inuitti,
 La confessata colpa
 L'anime grandi all'innocenza rende,
 Sia la memoria de passati errori
 Stimolo non cessante all'alte imprese,
 Vattene Sesto, e vinci, e se morrai,
 Del tuo gran Padre nell'heroico grembo
 Vn appartato Ciel possederai.

S.C. O' vendetta felice, &c.

S C E N A S E S T A.

Bruto, Cassio, Cornelia, Sesto, Lentulo, Eufrosina:
 Massimilla.

Non partir Sesto, e tuौरana, e grande,
 Che à tuoi maggiori egregi
 Con le proprie virtù splendore accresci,
 Consenti, che di Bruto vn puro germe
 Nella tua Casa alligni, e al Ciel s'estolla,
 Massimilla mia figlia in Nuora accetta,
 E con l'armi congiunte
 Sradichiam la Tirannide, nè mai
 De Bruti, e di Pompei cessi la forma

Di

Di sostentar la publica ragione,
 Cas. Non isdegnar Signora, anzi ablandisci
 Ciò, che Bruto magnanimo propone.
 Cor. Venga la tua figliola
 A' rallegrar de miei pensieri il bruno,
 E di mia Casa à illuminar l'oscuro,
 De Metelli, e di Crassi,
 De Bruti, e di Pompei sia lega eterna
 A' prò della Republica: Quest' hora
 Commincia i giorni fortunati à Roma,
 Ah d'è fonte Conforte,
 Che conspicua vnion d'arte, e di spade
 Cumulerà vendette alla tua morte.
 B. Ecco mia figlia: Massimilla mia
 Tu sei stata fin hora
 Di quest'occhi pupilla,
 Hor salue le mie luci,
 Di nobil sposo, e grande occhio farai,
 Giove vindice è fatto
 Imeneo di tue nozze,
 Ecco Sesto Pompeo tuo sposo sia,
 A' gran cose il Destin v'apre la via.
 M. Figlia vbbidiente, e riuerente ancella
 A' te mio Padre, e nume humilio il core,
 E m'inchino al mio sposo, al mio Signore.
 S. T'abbraccio ò Massimilla, e à te mi dono.
 M. A' te Signor l'arbitrio mio consacro,
 C. Et io diuido in voi
 L'impartibil dell'anima, e formando
 Degl'animi concordi, e vostro, e mio
 Vn triplice funiculo, che mai
 Altri non scioglierà, che inuida morte,
 Ad allegria fatale apro le porte.
 L. Felici nozze, & vnion beata.

C. Di

Caf. Di speranze eminenti alta radice.
Euf. Lodato il Cielo fia,
 Più non si piange il morto
 In Casa nostra homai
 Torna il giubilo pur, torna il conforto,
 Il mio solo diletto
 Sarà nell'acconciar la sposa in letto.

C.S.B.M. Pompeo dal Ciel riguarda
 La letitia de tuoi,
 Et influisci in noi } à quattro.
 Tutte le forze, e l'arti
 Per liberar la Patria, e vendicarti.

Euf. Pompeo nel tuo figliclo
 Influisci ogni giorno heroica lena,
 Escano tosto i teneri bambini,
 E' fa ch'io viua tanto,
 Che al suon de rauchi, e concaui metalli
 Io lo veda trattar armi, e Caualli.

SCENA SETTIMA, ET VLTIMA.

Libertà. Nettuno.

Lib. **V**erso l'Eccelse cime
 Dell'Olimpo sublime,
 Mal trattata da Roma io mi ritolgo,
 Perche chiari preueggo i danni miei,
 Nè sò quando il destin mandarà i giorni,
 Che in terra ad habitar sicura io torni.

Ne. Fermati Libertà,
 Tuo soggiorno sarà
 Vna Cittade gloriosa, e grande,
 Che Vergine, & innitta
 L'onda per base haurà, per tetto il Cielo.
 Qui tu vederai
 Diuiso in mille teste
 L'vnico dell'Impero,

Venetia sarà detta
 Questa Città suprema, e trionfante,
 Che renderà famose
 Le Adriatiche sponde;
 Ristretto de stupori,
 Ritratto delle sfere,
 Epilogo del Mondo,
 Ricco Empireo dell'arti,
 Compendio di Natura,
 E del grand' Vniuerso abbreviatura.
 Forte, libera, giusta,
 Nel Zodiaco politico vedrassi
 Tre segni illuminar d'ogni stagione,
 La Vergine, la Libra, ed' il Leone.
L. E quanto mi consoli, ò qual decoro
 Tu m'accresci ò Nettuno,
 Mà almen veder potessi
 Trà gl'essemplari dell'eterne idee,
 Di Città più Celeste, che terrena
 L'abbozzo eccelso, e l'immortal figura:
Ne. Mira cola, che Giove
 Di sua Diuinità nell'ombra estende
 Vna picciola forma
 Di Venetia felice,
 E mira come à proua
 Le folgoran d'intorno
 Lampi diuini, & ella
 Di sereno à se stessa
 Nel suo lucido cerchio
 Nota il Sol d'otioso, e di fouerchio:
L. O' beata magione,
 Ciel terreno à togati Semidei,
 Tu regnerai sul'acque
 E farà del tuo Impero,

Recinto la Natura, e ronda il Sole,
N. Libertà senti, ascolta
Faticico Nettun ciò che predice
Di quà à secoli molti,
Tu canterai le lodi, & io gl'applausi
Di VENETIA immortal in stil giocondo
Nel TEATRO GRIMAN famoso al Mondo.
Cho. Viua VENETIA viua,
Ogni penna descriua
Del suo nome le glorie,
De suoi gesti l'istorie,
Et il Destino ingemmi le Corone
Al suo generosissimo LEONE,

Il Fine dell' Opera.



